Il laico nella Chiesa

Renato Cursi

Introduzione

1) Fondamenti di una vocazione

Da una definizione negativa ad una positiva di laico

Il cammino della Chiesa: dalle prime comunità al Concilio Vaticano II

Il laico e la chiamata universale alla santità

2) Fini, forme e criteri per l'accompagnamento

Fini dell'apostolato del laico

Forme della vocazione laicale

Campi e modi dell'apostolato del laico

Criteri per l'accompagnamento dei laici

3) Percorsi per crescere insieme

Superare il "tango del clericalismo"

Investire nella formazione

Approfondire ambiti specifici di impegno laicale

- l'educazione all'amore
- lo studio e la promozione dell'insegnamento sociale della Chiesa

Conclusione

Introduzione

Perché ci troviamo qui, oggi, nel mezzo di un incontro dei Delegati Ispettoriali per la Famiglia Salesiana, a parlare del laico nella Chiesa? Prima di addentrarci nella riflessione sulla figura del laico, sul suo ruolo nella missione apostolica della Chiesa, sulla sua dignità e sulla sua peculiarità, è opportuno chiederci le ragioni della scelta di questo tema per questo tempo di riflessione.

Siamo qui innanzitutto perché “con umile e gioiosa gratitudine riconosciamo che Don Bosco, per iniziativa di Dio e la materna mediazione di Maria, diede inizio nella Chiesa ad un'originale esperienza di vita evangelica”¹, che oggi assume le forme di una “famiglia apostolica”², composta tanto da Istituti di vita consacrata, religiosi e secolari, quanto da Associazioni laicali apostoliche. Tanto la Famiglia Salesiana, quanto il più ampio Movimento Salesiano, si trovano ad interagire continuamente con questa parola, “laico”, che presto andremo a definire.

In secondo luogo, proprio perché questa famiglia riscontra una significativa presenza di membri laici, credo di poter affermare che riconosciamo insieme la necessità di ritornare alle origini, non solo etimologiche e storiche, ma ancor di più teologiche ed ecclesiologiche, della parola “laico” e del suo significato per noi oggi. Ha ancora senso parlare di “laico” oggi? Quanto influisce, nella nostra comprensione di questa parola, l'utilizzo che da qualche tempo ne fa il mondo per descrivere tutto ciò che rinnega la dimensione trascendente e della fede, *etsi Deus non daretur*?

In terzo luogo, parliamo oggi di laico “nella Chiesa” per andare oltre le questioni e le sfide delle nostre realtà locali, ispettoriali o di Famiglia Salesiana, per comprendere cioè la specificità di questa parola nel più ampio e universale contesto della Chiesa, lasciandoci illuminare dallo Spirito, dalla Parola di Dio e dal Magistero. La Famiglia Salesiana, infatti, vive “al servizio della missione della Chiesa, specialmente nel vasto mondo della gioventù, degli ambienti popolari, dei poveri e delle popolazioni non ancora evangelizzate”.³

Infine, credo che tutti qui riconosciamo l'urgenza di un maggiore contributo del laico tanto nell'apostolato di evangelizzazione, quanto nell'animazione cristiana del cosiddetto “ordine temporale”, ma insieme riconosciamo anche il bisogno di promuovere all'interno della Chiesa e della Famiglia Salesiana una visione comune sui criteri cui questo contributo dovrebbe riferirsi e sugli orientamenti che esso dovrebbe seguire.

Con queste motivazioni, ci proponiamo ora di 1) capire perché la Chiesa ci parla del “laico” come di una vocazione, poi di 2) riflettere tanto sulle forme e sui modi di questa vocazione, quanto sui criteri e sugli orientamenti che la Chiesa le offre, per infine 3) lasciarci sfidare da tre piste di lavoro per il futuro.

¹ Carta d'Identità della Famiglia Salesiana, n. 1.

² Ibidem, nn. 2, 15.

³ Ibidem, n. 6.

1) Fondamenti di una vocazione

Nell'introduzione mi sono riferito al termine "laico" semplicemente come ad una "parola". Deliberatamente, non ho parlato di laico come di una "condizione" o di uno "stato", per non anticipare l'argomentazione che segue in questa prima parte del presente discorso.

Il lemma deriva storicamente dall'aggettivo greco *laikós*, derivato a sua volta dal sostantivo greco *laós*, "popolo", e riferito pertanto a chi appartiene al **popolo**. In passato, quindi, questo termine è stato utilizzato nella Chiesa per definire negativamente, vale a dire per esclusione, chi, tra i battezzati, non apparteneva al ministero ordinato. A questa definizione faceva seguito un'interpretazione fondamentalmente passiva del ruolo del laico all'interno della Chiesa, secondo un'ermeneutica che, vincolando al sacerdozio ordinato la figura evangelica dei pastori e attribuendo al laicato quella del generico gregge, limitava il contributo attivo di quest'ultimo.

Le ragioni storiche di questa deriva sono varie e complesse, e non è nostro compito ripercorrerle tutte qui. Ci basti ricordare come Gesù stesso **nei Vangeli** apprezzi la fede di vari laici del suo tempo (cf. Mt 8,5-13; Lc 7 1-10; Mc 12, 41-44; Lc 21, 1-4) e si trovi spesso a criticare la postura della gerarchia sacerdotale dell'epoca (Mc 12, 38-40; Lc 11, 42-46). La Chiesa proposta da Gesù non è una Chiesa di soli "eunuchi per il Regno dei cieli" (Mt 19,12). Per dirla con l'Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium* di Papa Francesco, la Chiesa è un poliedro, non una sfera.⁴ Questo non nega o sottovaluta in alcun modo il fatto che Gesù costituisca i 72 (Lc 10, 1-20) e i 12 (Mc 3, 13-19; Lc 6, 12-16), né che gli "eunuchi per il Regno dei cieli" rappresentino un dono immenso e necessario alla vita della Chiesa. La loro è una vocazione e una profezia preziosissima. La vocazione del laico e quella del ministero ordinato stanno o cadono insieme.

Negli Atti degli Apostoli e nelle Lettere di San Paolo, inoltre, è descritto più volte l'apostolato dei collaboratori laici nella Chiesa delle origini (cfr. At 11, 19-21; 18, 26; Rm 16, 1-16; Fil 4,3). Particolarmente significativa, tra le altre, è l'icona di Aquila e Priscilla, testimoni tanto della vocazione all'apostolato laicale, quanto della vocazione al matrimonio cristiano. Laici e sposati, assistono San Paolo nella sua opera di evangelizzazione, conducono una professione secolare ordinaria (fabbricanti di tende) e animano una comunità cristiana nella loro casa. Come è vero quanto affermato recentemente da Papa Francesco nell'Esortazione Apostolica *Amoris Laetitia*, ovvero che il matrimonio cristiano è una vocazione⁵, così è altrettanto vero quanto affermato dal Concilio Vaticano II in poi sul laicato. Come il matrimonio cristiano non è un mero adattamento ad una presunta tendenza "naturale" dell'essere umano alla monogamia, così il laicato cristiano non è un semplice vivere umano che abbraccia una fede *à la carte*.

Proprio per superare le interpretazioni negative sedimentatesi nel tempo, **il Concilio Vaticano II** ha associato alla parola "laico" il concetto di "**vocazione**", demolendo la costruzione per cui quella del laico sarebbe una condizione o uno stato di vita senza particolari qualità, o senza una chiamata

⁴ FRANCESCO, Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium* (EG), n. 236.

⁵ FRANCESCO, Esortazione Apostolica *Amoris Laetitia* (AL), n. 72.

specificata di Dio ad un compito preciso nella missione della Chiesa. La Costituzione Dogmatica sulla Chiesa *Lumen Gentium* definisce proprio della vocazione dei laici il “cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio”⁶. In altri passaggi dei documenti conciliari, inoltre, il ruolo svolto dai laici nella missione della Chiesa è stato riconosciuto come necessario.⁷

Il primo capitolo del Decreto Conciliare sull’Apostolato dei Laici *Apostolicam Actuositatem*, coerentemente, è dedicato alla “vocazione dei laici all’apostolato”. Questa vocazione è radicata nell’unione del laico con Cristo per mezzo del battesimo e fortificata dalla virtù dello Spirito Santo, per mezzo del sacramento della cresima.⁸ Dio chiama il laico battezzato a partecipare alla missione della Chiesa, il cui fine è “con la diffusione del regno di Cristo su tutta la terra a gloria di Dio Padre, rendere partecipi tutti gli uomini della salvezza operata dalla redenzione, e per mezzo di essi ordinare effettivamente il mondo intero a Cristo”.⁹

La fecondità stessa di questa vocazione dipende dall’unione del laico con Cristo, secondo l’immagine della vite e dei tralci presentata da Gesù in Gv 15. Questa stessa immagine fu ripresa poi con forza a vent’anni di distanza, dal Sinodo dei Vescovi e poi dall’Esortazione Apostolica di San Giovanni Paolo II *Christifideles Laici* (CL), sulla vocazione e la missione dei laici nella Chiesa e nel mondo:

*Secondo l’immagine biblica della vigna, i fedeli laici, come tutti quanti i membri della Chiesa, sono tralci radicati in Cristo, la vera vite, da Lui resi vivi e vivificanti.*¹⁰

Citando poi la Prima Lettera di San Pietro (1 Pt 2, 4-5.9), la CL ricorda come tutti i battezzati, compresi i laici, partecipano all’ufficio sacerdotale, profetico e regale di Gesù Cristo.¹¹ Richiamando la Costituzione dogmatica conciliare *Lumen Gentium*, la CL ribadisce che “la comune dignità battesimale assume nel fedele laico una modalità che lo distingue, senza separarlo, dal presbitero, dal religioso e dalla religiosa”¹². La CL, così come già prima la LG, identifica questa specificità nel “carattere secolare” del laico. E’ qui, in questa condizione secolare, che i fedeli laici sono chiamati da Dio a contribuire alla santificazione del mondo.¹³ Il “secolo”, o il “mondo”, diventa così il luogo e il mezzo della vocazione cristiana dei fedeli laici.¹⁴ Il loro essere e agire nel mondo hanno una profondità specifica, non si limitano al livello di analisi antropologico e sociologico. Ci sono, o dovrebbero esserci, una dimensione ecclesiologicala e teologica che trascendono e sublimano nel fedele laico questi primi due livelli di lettura della realtà.

⁶ CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen Gentium* (LG), n. 31.

⁷ Cf. CONCILIO VATICANO II, LG, nn. 33ss: AAS 57 (1965), pp. 39s [pag. 197ss]; cf. anche la Cost. dogm. sulla Sacra Liturgia *Sacrosanctum Concilium*, nn. 26-40: AAS 56 (1964), pp. 107-111 [pag. 33ss]; cf. Decr. sugli strumenti di comunicazione sociale *Inter mirifica*: AAS 56 (1964), pp. 145-153; cf. Decr. sull’Ecumenismo, *Unitatis redintegratio*: AAS 57 (1965), pp. 90-107; cf. Decr. sulla missione Pastorale dei Vescovi nella Chiesa, *Christus Dominus*, nn. 16, 17, 18 [pag. 365ss]; cf. Dichiarazione sull’Educazione cristiana, *Gravissimum educationis*, nn. 3, 5, 7 [pag. 485ss].

⁸ CONCILIO VATICANO II, Decreto sull’Apostolato dei Laici *Apostolicam Actuositatem* (AA), n. 3.

⁹ *Ibidem*, n. 2.

¹⁰ SAN GIOVANNI PAOLO II, Esortazione Apostolica *Christifideles Laici* (CL), n. 9.

¹¹ *Ibidem*, n. 14.

¹² LG, n. 31.

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ CL, n. 15.

Se Gesù rivolge ad ogni discepolo l'invito a cercare prima di tutto "il Regno di Dio e la sua giustizia" (Mt 6, 33), al laico è chiesto in particolare di effettuare questa ricerca "trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio".¹⁵ Infatti, il battesimo non toglie il fedele laico dal mondo (1 Cor 7,24), ma lo chiama ad essere il "fermento", "lievito" (Mt 13,33), "sale" (Mt 5,13) e "luce" (Mt 5,14-16).

La dignità dei fedeli laici è rivelata dalla prima e fondamentale vocazione che Dio rivolge a ciascuno di essi: la vocazione alla santità.¹⁶ San Giovanni Paolo II afferma che per i fedeli laici questa vocazione alla santità, comune a tutti i battezzati, si esprime "in modo peculiare nelle realtà temporali e nella loro partecipazione alle attività terrene".¹⁷ Nella misura in cui "rimangono" in Dio, i fedeli laici possono guardare alla realtà umana e sociale in cui vivono non più, o non solo, come ad una minaccia, o una tentazione, ma piuttosto come ad un'opportunità e chiedersi: "Come possiamo contribuire ad ordinare questa realtà secondo il Vangelo? Come seminare il Regno di Dio in questo mondo?". L'unione con Dio, infatti, non si oppone alle attività della vita quotidiana: i fedeli laici devono anzi cercare di santificarsi attraverso un'unità di vita che abbracci "l'ordinaria vita professionale e sociale", guardando alle attività della vita quotidiana tanto come "occasione di unione con Dio e di compimento della sua volontà", e anche di "servizio agli altri uomini, portandoli alla comunione con Dio in Cristo".¹⁸

Si tratta di cogliere il senso profondo del Battesimo, della chiamata universale alla santità e della fede cristiana che riceviamo in questo Sacramento. Come affermato da Papa Francesco nella sua prima Lettera Enciclica *Lumen Fidei*, ricevuta in eredità da Papa Benedetto XVI, "lungi dall'irrigidirci, la sicurezza della fede ci mette in cammino, e rende possibile la testimonianza e il dialogo con tutti".¹⁹ La vocazione del laico è appunto quella di camminare con Dio e verso Dio immerso nel "secolo", ovvero nel tempo e nel mondo, testimoniando la propria fede agli uomini mentre condivide con loro il quotidiano e dialogando con loro. Nell'Esortazione Apostolica ***Gaudete et Exsultate***, Papa Francesco ribadisce con forza quest'apertura e questo incoraggiamento rivolto in particolare ai fedeli laici:

*Per essere santi non è necessario essere vescovi, sacerdoti, religiose o religiosi. Molte volte abbiamo la tentazione di pensare che la santità sia riservata a coloro che hanno la possibilità di mantenere le distanze dalle occupazioni ordinarie, per dedicare molto tempo alla preghiera. Non è così. Tutti siamo chiamati ad essere santi vivendo con amore e offrendo ciascuno la propria testimonianza nelle occupazioni di ogni giorno, lì dove si trova.*²⁰

Quest'esortazione è stata poi ripresa con forza dal X Successore di Don Bosco nella sua Strenna del 2019 alla Famiglia Salesiana, intitolata "«Perché la mia gioia sia in voi» (Gv 15,11). La santità anche per te". Il Rettor Maggiore dei Salesiani di Don Bosco propone con Papa Francesco una via per la

¹⁵ LG, n. 31.

¹⁶ CL, n. 16.

¹⁷ Ibidem, n. 17.

¹⁸ Ibidem.

¹⁹ FRANCESCO, Lettera Enciclica *Lumen Fidei* (LF), n. 34.

²⁰ FRANCESCO, Esortazione Apostolica *Gaudete et Exsultate* (GE), n. 14.

santità “attraverso” le relazioni con gli uomini nel tempo e nel mondo, non “nonostante” queste relazioni:

*Diventare santi non esige di alienarsi da sé o di allontanarsi dai propri fratelli, ma di vivere una intensa vita coraggiosa, umanizzante, e una esperienza (talvolta faticosa) di comunione e di relazione con gli altri.*²¹

Tutta la Famiglia Salesiana è chiamata a riconoscere che “la meta della santità e l’invito, quasi struggente, a raggiungerla, è anche il grande messaggio di Don Bosco, il perno intorno a cui ruota l’intera sua proposta spirituale e la sua testimonianza di vita”.²² Inoltre, secondo il Rettor Maggiore, “la santità che propone Don Bosco” è particolarmente adatta a sostenere l’impegno del cristiano nel mondo e nella vita quotidiana accanto ad altri uomini, perché “è facile e simpatica, ma anche robusta e così si comunica”²³.

Eppure, nella nostra vita quotidiana, nelle nostre realtà locali e ispettoriali incontriamo, insieme a tanti esempi viventi di “santità della porta accanto”²⁴, anche tanti altri fratelli laici e sorelle laiche che faticano nella loro vita di fede e forse rendono faticoso anche il vostro servizio di Delegati. Come illuminare questa realtà? Quali criteri e orientamenti offrire loro in questo accompagnamento cui siete stati chiamati?

2) Fini, forme e criteri per l’accompagnamento

Ogni vocazione è per una missione. Quando Dio chiama l’uomo, gli affida un compito, una missione da compiere. Per accertare che quella del laico sia una vocazione, occorre comprenderne i fini nei piani di Dio, la missione cui questa vocazione è destinata. Abbiamo chiarito che la vocazione universale alla santità, comune a tutti i battezzati, è finalizzata al raggiungimento di una gioia piena in Cristo. All’interno di questa vocazione universale, esiste la possibilità della vocazione laicale. Quali sono, dunque, **le finalità** dell’apostolato dei laici?

Per rispondere a questa domanda occorre considerare innanzi tutto che la redenzione operata da Cristo abbraccia due dimensioni: “la salvezza degli uomini” e insieme “il rinnovamento di tutto l’ordine temporale”.²⁵ La missione della Chiesa è strettamente connessa a queste due dimensioni della redenzione: la Chiesa, in altre parole, “non mira soltanto a portare il messaggio di Cristo e la sua grazia agli uomini, ma anche ad animare e perfezionare l’ordine temporale con lo spirito evangelico”.²⁶ Si tratta di riconoscere che l’ordine spirituale e l’ordine temporale o secolare sono sì distinti, ma allo stesso tempo “così legati nell’unico disegno divino, che Dio stesso intende

²¹ Strenna del Rettor Maggiore dei Salesiani di Don Bosco, «Perché la mia gioia sia in voi» (Gv 15,11). *La santità anche per te*, 2019.

²² Ibidem.

²³ Ibidem.

²⁴ Cf. GE, nn. 6-9.

²⁵ Cf. AA, n. 5.

²⁶ Ibidem.

ricapitolare in Cristo tutto il mondo per formare una creazione nuova: in modo iniziale sulla terra, in modo perfetto alla fine del tempo”.²⁷

Il laico è chiamato ad essere consapevole di questa relazione fatta di distinzione e connessione, di “già e non ancora”²⁸, e della sua cittadinanza multidimensionale. Ogni cristiano è infatti “simultaneamente membro del popolo di Dio e della città degli uomini”²⁹. L’immagine del laico cristiano è ben rappresentata dalla descrizione che l’autore anonimo della Lettera a Diogneto fa delle prime comunità cristiane. Prima di paragonare icasticamente il rapporto dei cristiani con il mondo con il rapporto che esiste tra l’anima e il corpo³⁰, quest’autore ignoto espone una descrizione delle comunità cristiane dei primi secoli dopo Cristo, che mi sembra rappresenti ancora oggi un valido aiuto per orientare la vita e l’apostolato del laico cristiano:

I cristiani né per regione, né per voce, né per costumi sono da distinguere dagli altri uomini. Infatti, non abitano città proprie, né usano un gergo che si differenzia, né conducono un genere di vita speciale. La loro dottrina non è nella scoperta del pensiero di uomini multiformi, né essi aderiscono ad una corrente filosofica umana, come fanno gli altri. Vivendo in città greche e barbare, come a ciascuno è capitato, e adeguandosi ai costumi del luogo nel vestito, nel cibo e nel resto, testimoniano un metodo di vita sociale mirabile e indubbiamente paradossale. Vivono nella loro patria, ma come forestieri; partecipano a tutto come cittadini e da tutto sono distaccati come stranieri. Ogni patria straniera è patria loro, e ogni patria è straniera. Si sposano come tutti e generano figli, ma non gettano i neonati. Mettono in comune la mensa, ma non il letto. Sono nella carne, ma non vivono secondo la carne. Dimorano nella terra, ma hanno la loro cittadinanza nel cielo. Obbediscono alle leggi stabilite, e con la loro vita superano le leggi.³¹

Al centro di questo testo emerge l’aggettivo “paradossale”, riferito al metodo di vita sociale del cristiano. In che senso il cristiano è paradossale? Il paradosso è qualcosa che, per il suo contenuto o per la forma in cui è espressa, appare contraria all’opinione comune o alla verosimiglianza e riesce perciò sorprendente o incredibile. In questo senso, la vita del cristiano deve suscitare una domanda, uno stupore, una meraviglia in chi la osserva e in chi interagisce in varie forme con lei. E questo è valido soprattutto per il laico cristiano, che più del sacerdote o del consacrato è chiamato a passare del tempo con gli uomini “nel mondo”. Provo a fare riferimento ad alcune parole chiave del testo che ho appena citato, per esprimere la peculiarità della vocazione del laico cristiano: questi è chiamato/a da Dio a testimoniare agli uomini con la propria vita la tensione tra, da una parte, l’adeguamento e la partecipazione alla situazione esistenziale in cui “ciascuno è capitato” e, d’altra parte, un certo distacco da e un superamento dell’esistente, nella fede, nella speranza e, soprattutto, nella carità.

²⁷ Ibidem.

²⁸ Cf. 1Gv 3,2.

²⁹ AA, n. 5.

³⁰ Lettera a Diogneto, VI, 1. Citata anche in LG 38.

³¹ Ibidem, V, 1-10.

Coerentemente, il Decreto del Concilio Vaticano II sull'apostolato dei laici, *Apostolicam Actuositatem*, oltre all'apostolato di evangelizzazione e santificazione e l'animazione cristiana dell'ordine temporale, che fanno riferimento alle due dimensioni suddette della missione di tutta la Chiesa, incoraggia i fedeli laici all'apostolato dell'azione caritativa.³² Questa, oltre a dover essere diretta soprattutto a poveri, esiliati, carcerati e infermi, da una parte deve assicurarsi che siano "anzitutto adempiuti gli obblighi di giustizia" e, d'altra parte, deve superare questa giustizia secondo l'insegnamento cristiano della misericordia.³³

Occorre ricordare che la vocazione laicale nella Chiesa può assumere, oltre alle forme della vita adulta celibe³⁴ o nel matrimonio, anche **le forme** specifiche degli Istituti Secolari laicali, cui appartengono donne e uomini che hanno scelto di consacrarsi nella secolarità, "intuendo di la fecondità del seguire Cristo attraverso la professione dei consigli evangelici nel tessuto storico e sociale in cui la condizione di laici li pone."³⁵ Questi Istituti furono riconosciuti per la prima volta da Papa Pio XII con la Costituzione Apostolica *Provida Mater Ecclesia* nel 1947, in cui si ammette peraltro che essi "cominciarono a sorgere nella prima metà del secolo scorso non senza una speciale ispirazione della Divina Provvidenza, con lo scopo di osservare fedelmente nel mondo i consigli evangelici, e attendere con maggior libertà a quelle opere di carità che per la nequizia dei tempi le famiglie religiose erano del tutto o in parte impediti di compiere"³⁶. Riferimenti a tali forme di vocazione laicale possono essere rintracciate poi anche nei documenti conciliari successivi³⁷ e nel magistero pontificio fino ai nostri giorni. Le situazioni concrete di vita delle persone appartenenti oggi a questi Istituti possono essere diverse, per cui ci sono consacrati secolari che vivono da soli, in famiglia o in fraternità e/o opere, cui i membri si dedicano più o meno a tempo pieno. In questi casi, tuttavia, è bene ricordare che non si tratta mai di una consacrazione individuale, ma di "una vocazione a condividere e incarnare un carisma riconosciuto come bene ecclesiale"³⁸. La lettera rivolta ai Vescovi nel 2017 dalla Congregazione della Santa Sede dedicata a tali Istituti, individua alcune sfide o tensioni da curare nell'accompagnamento di questa forma specifica della vocazione laicale nella Chiesa: la tensione alla profezia, la tensione a operare una sintesi tra l'amore di Dio e

³² Cf. AA, n. 8.

³³ Ibidem. Si veda anche FRANCESCO, Bolla di indizione del Giubileo Straordinario sulla Misericordia (11 aprile 2015) *Misericordiae Vultus*, nn. 20-21.

³⁴ Nell'Instrumentum Laboris del Sinodo dei Vescovi su "I giovani, la fede e il Discernimento Vocazionale" (2018) si legge al numero 105, intitolato "L'inedita condizione dei single": «Infine, alcune CE si chiedono qual è la collocazione vocazionale di persone che scelgono di rimanere "single" senza alcun riferimento ad una consacrazione particolare né al matrimonio. Visto il loro aumento numerico nella Chiesa e nel mondo, è importante che il Sinodo rifletta sulla questione.» Il Sinodo ha poi effettivamente votato quello che nel suo Documento Finale figura come numero 90: «Il Sinodo ha riflettuto sulla condizione delle persone che vivono da "single", riconoscendo che con questo termine si possono indicare situazioni di vita molto diverse tra loro. Tale situazione può dipendere da molte ragioni, volontarie o involontarie, e da fattori culturali, religiosi, sociali. Essa può dunque esprimere una gamma di percorsi molto ampia. La Chiesa riconosce che tale condizione, assunta in una logica di fede e di dono, può divenire una delle molte strade attraverso cui si attua la grazia del battesimo e si cammina verso quella santità a cui tutti siamo chiamati.»

³⁵ CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA CONSACRATA, *Consacrazione e Secolarità. Lettera ai Vescovi della Chiesa Cattolica sugli Istituti Secolari*, LEV, 2017, p. 7.

³⁶ Pio XII, Costituzione Apostolica *Provida Mater Ecclesia*, 1947, n. 9.

³⁷ Cf. CONCILIO VATICANO II, Decreto *Perfectae Caritatis*, n. 11; Decreto *Ad Gentes*, n. 40.

³⁸ CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA CONSACRATA, *op. cit.*, p. 12.

l'amore del mondo, la tensione al dialogo e alla comunione, la tensione all'unità nelle differenze. Alcune di queste tensioni sono peraltro valide per ogni forma di vocazione laicale.

Chiariti i fini e le forme dell'apostolato dei laici, è poi possibile approfondirne i **campi e le modalità**. Il Decreto conciliare già citato richiama alcuni campi di apostolato principali: "le comunità ecclesiali, la famiglia, i giovani, l'ambiente sociale, l'ordine nazionale e internazionale".³⁹ L'elenco di questi campi di apostolato non fa riferimento esplicito a criteri di gerarchia o progressività. Occorre, tuttavia, lasciarsi interpellare da quest'ordine. Il riferimento all'impegno dei laici nelle comunità ecclesiali è motivato tanto dal loro bisogno di nutrirsi della Parola e del Pane della Vita (Gv 6, 35) attraverso la partecipazione attiva alla vita liturgica, quanto dal fatto che senza l'azione dei laici "lo stesso apostolato dei pastori non può per lo più ottenere il suo pieno effetto".⁴⁰ L'apostolato del laico nella famiglia è legato strettamente al sacramento del matrimonio e alla vocazione matrimoniale, che si innesta in quella laicale e la connota in maniera specifica. In quanto "cellula prima e vitale della società"⁴¹, la famiglia precede quindi l'ambito sociale, l'ordine nazionale e internazionale, come cerchi concentrici di impegno per l'animazione cristiana dell'ordine temporale da parte del laico cristiano. Può sorprendere la menzione dei "giovani" in questo elenco di campi di apostolato. Allo stesso tempo, per la Famiglia Salesiana questo è certamente un elemento di particolare di sintonia con il Concilio. Oggi, all'indomani di un Sinodo dei Vescovi che ha sottolineato l'importanza dei rapporti intergenerazionali anche nella trasmissione della fede e del discernimento vocazionale⁴², possiamo rileggere questo passaggio dell'*Apostolicam Actuositatem* con una nuova consapevolezza:

*Gli adulti procurino d'instaurare con i giovani un dialogo amichevole passando sopra la distanza dell'età, di conoscersi reciprocamente e di comunicarsi reciprocamente le proprie ricchezze interiori. Stimolino i giovani all'apostolato anzitutto con l'esempio, e, all'occasione, con un prudente consiglio e con un valido aiuto.*⁴³

Quanto alle modalità di esercizio, l'apostolato può essere esercitato dal laico cristiano sia in forma personale, sia in forma associata.⁴⁴ Quest'ultima modalità, che il Concilio incoraggiava, pur sottolineando l'importanza di promuovere la comunione nella Chiesa e di evitare la dispersione delle forze, può assumere molteplici declinazioni. La Famiglia Salesiana ne è una feconda testimonianza. Ma quali criteri devono orientare questo impegno apostolico dei laici? L'Esortazione Apostolica *Christifideles Laici* indica **cinque "criteri di ecclesialità per le aggregazioni laicali"**:

- Il primato dato alla vocazione di ogni cristiano alla santità;
- La responsabilità di confessare la fede cattolica;
- La testimonianza di una comunione salda e convinta;
- La conformità e la partecipazione al fine apostolico della Chiesa;

³⁹ AA, n. 9.

⁴⁰ Ibidem, n. 10.

⁴¹ Ibidem, n. 11.

⁴² FRANCESCO, Esortazione Apostolica *Christus Vivit*, n. 191.

⁴³ AA, n. 12.

⁴⁴ Cf. AA, nn. 15-22.

- L'impegno di una presenza nella società umana.⁴⁵

A partire da questi criteri di ecclesialità pensati per un apostolato laico in forma associata, vi offro una formulazione originale per l'accompagnamento dei fedeli laici che vi sono affidati, secondo i seguenti **quattro criteri**: unione con Dio, unione con la Chiesa, corresponsabilità e gioia. Ce ne sarebbe un quinto, la generatività⁴⁶ ("Dai frutti li riconoscerete" Mt 7,15-20), ma intendo collegarlo alla "gioia", quale segno appunto di una sana fecondità.

Sul piano personale, il laico cristiano è chiamato continuamente a "farsi guidare dalla sua unica coscienza cristiana"⁴⁷. Come Delegati della Famiglia Salesiana credo siate chiamati innanzi tutto a richiamare i laici che vi sono affidati all'ascolto della voce di Dio nel proprio cuore. Sulla coscienza, lo Spirito Santo ha dettato ai Padri Conciliari delle parole che fanno vibrare il cuore:

Nell'intimo della coscienza l'uomo scopre una legge che non è lui a darsi, ma alla quale invece deve obbedire. Questa voce, che lo chiama sempre ad amare, a fare il bene e a fuggire il male, al momento opportuno risuona nell'intimità del cuore: fa questo, evita quest'altro. L'uomo ha in realtà una legge scritta da Dio dentro al cuore; obbedire è la dignità stessa dell'uomo, e secondo questa egli sarà giudicato. La coscienza è il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo, dove egli è solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità.⁴⁸

L'**unione con Dio**, peraltro, è il primo elemento della forma della santità di Don Bosco⁴⁹. Unitamente all'educazione alla preghiera e all'amicizia personale con Gesù, il Salesiano è chiamato a promuovere nei fedeli laici l'incontro con Dio nei Sacramenti, specialmente nell'Eucarestia e nella Riconciliazione.⁵⁰

Accanto all'incontro personale con Dio nel proprio cuore e nei Sacramenti, un criterio per l'accompagnamento dei laici è certamente quello dello "**spirito di unione con la Chiesa**", tanto con quella sua porzione che è la Famiglia Salesiana, quanto con la Chiesa locale e universale.⁵¹ Sulla scia dell'esortazione che San Paolo rivolgeva alla comunità cristiana di Roma, laici e clero sono chiamati ancora oggi a "gareggiare nello stimarsi a vicenda" (cf. Rm 12,10). Con questo spirito, che nella Famiglia Salesiana definiamo carismaticamente "spirito di famiglia"⁵², la gerarchia è chiamata nella Chiesa a "promuovere l'apostolato dei laici, fornire i principi e gli aiuti spirituali, ordinare l'esercizio dell'apostolato medesimo al bene comune della Chiesa, vigilare affinché la dottrina e le disposizioni fondamentali siano rispettate".⁵³ Se dunque tutto il clero è chiamato a lavorare "fraternamente con i laici nella Chiesa e per la Chiesa"⁵⁴, questo è ancora più urgente per quella famiglia apostolica che

⁴⁵ CL, n. 30.

⁴⁶ Cf. GIACCARDI C., MAGATTI M., *Generativi di tutto il mondo, unitevi! Manifesto per la società dei liberi*, Feltrinelli, 2014.

⁴⁷ AA, n. 5.

⁴⁸ CONCILIO VATICANO II, Costituzione Pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et Spes*, n. 16.

⁴⁹ Cf. BOZZOLO A. (a cura di), *Sapientiam dedit illi. Studi su Don Bosco e sul carisma salesiano*, LAS, Roma, 2015, pp. 29-33.

⁵⁰ Cf. La Pastorale Giovanile Salesiana. Quadro di Riferimento, III edizione, 2014, Cap. IV.3.

⁵¹ AA, n. 23.

⁵² Carta di Comunione della Famiglia Salesiana, nn. 16, 31.

⁵³ AA, n. 24.

⁵⁴ *Ibidem* n. 25.

ha origine da una storia feconda di comunione nella missione tra religiosi consacrati, sacerdoti e collaboratori laici, che è la Famiglia Salesiana. Oggi siamo chiamati ad applicare anche alla relazione tra membri adulti della Famiglia Salesiana, laici, religiosi e ministri ordinati, quell'invito che don Bosco rivolgeva ai suoi Salesiani nella Lettera da Roma del 10 maggio 1884, affinché tornassero "i giorni felici dell'antico oratorio", in cui "regnava la più grande cordialità e confidenza", perché "la familiarità porta amore, e l'amore porta confidenza".⁵⁵ Allo stesso tempo, non deve mai mancare la consapevolezza della maternità della Chiesa universale, da declinare anche nelle sue forme nazionali, diocesane e locali. Anche qui sia nostra guida l'amore di Don Bosco per il Papa e per la Chiesa.

Poco fa, nel descrivere la vocazione del laico cristiano e la sua missione, ho utilizzato, parafrasando un passaggio della Lettera a Diogneto, la parola "tensione". Per introdurre gli ultimi due criteri per l'accompagnamento dei fedeli laici sarà opportuno chiarire quest'espressione. La **corresponsabilità**, infatti, è un equilibrio, una tensione, tra due poli, tra due stili di vita ecclesiale inadeguati. Da una parte, esiste il rischio di un rapporto di mera delega, per cui qualsiasi impegno attivo nella Chiesa viene consensualmente affidato in esclusiva al clero; d'altra parte, a volte si crea una confusione di ruoli tra laici e clero, con sovrapposizioni che non giovano alla piena realizzazione della vocazione di ciascuno. Corresponsabilità significa invece prendersi cura gli uni della vocazione degli altri, nello stile della stima vicendevole e della correzione fraterna. Quest'ultima presuppone uno sguardo attento e integrale alla vita degli altri. Provo a formulare un esempio: se osservo che un collaboratore laico sta trascurando i propri impegni professionali o familiari a vantaggio del suo servizio di volontariato nella comunità ecclesiale, è mia responsabilità parlarne con lui e cercare insieme una soluzione che lo aiuti a vivere correttamente la propria vocazione. I collaboratori non sono merce da consumare. A volte, peraltro, sono loro stessi a non avere chiare le priorità e il corretto ordine delle responsabilità che derivano dalla propria vocazione e missione, e vanno quindi aiutati a discernere. Altri possibili esempi nella direzione opposta sono quelli in cui i laici sono chiamati a mettere il sacerdote della propria comunità in condizione di poter svolgere al meglio il suo ministero, con un corretto utilizzo del proprio tempo e delle relazioni.

Un ultimo criterio, ma non per questo meno importante, per l'accompagnamento di ogni vocazione, inclusa quella del cristiano laico, è **la gioia**. Si tratta di un criterio fondamentale per comprendere ancora meglio il significato di quella parola, "tensione", utilizzata per descrivere la vocazione e la missione del laico. A ben vedere, infatti, tensione non è qui sinonimo di irrequietezza, disagio, malessere, quanto piuttosto di dinamismo, vitalità, rinuncia al comfort, un tendere ad un superamento costante nelle virtù teologali, non per volontarismo, ma per grazia. Chi ha risposto "sì" alla chiamata di Dio è nella gioia. Anche quando questa persona dovesse attraversare la sofferenza e altre difficoltà, e quindi non dimostrasse sentimenti di felicità e contentezza, nel suo cuore c'è quella serenità che è il frutto di una fede e di una speranza capaci di trascendere e trasfigurare il dolore.⁵⁶ È questa la gioia cristiana, qualcosa di più della semplice *eudaimonia*. Non si tratta di trovare il proprio "demone buono", ma di rispondere ad una chiamata alla gioia piena e abbracciare

⁵⁵ San Giovanni Bosco, *Lettera da Roma*, 10 maggio 1884.

⁵⁶ Cf. GE, n. 125.

una missione, che necessariamente prima o poi genera frutto.⁵⁷ Come ebbe a scrivere Chesterton: *“Per i cattolici è dogma fondamentale di fede ritenere che tutti gli esseri umani senza eccezione alcuna sono creati per un fine: formati e forgiati per essere frecce lucenti che puntano al bersaglio della Beatitudine.”*⁵⁸ Il giovane ricco (Mc 10,17-22; Mt 19,16-22; Lc 18,18-23) se ne va triste perché manca il suo bersaglio, non perché vive da laico. Don Bosco apriva la sua Lettera da Roma del 10 maggio 1884 con la celebre frase: *“Uno solo è il mio desiderio, quello di vedervi felici nel tempo e nell’eternità”*⁵⁹. La gioia cristiana è proprio una felicità in un tempo che guarda già all’eternità. Nella misura in cui in una comunità si respira questa gioia, possiamo verificare la qualità del discernimento e dell’accompagnamento vocazionale. Come Famiglia Salesiana siamo chiamati a verificare questo indice di salute dell’anima, per poterci dire portatori sani della gioia del Vangelo, come ha detto recentemente lo stesso Papa Francesco riferendosi a Don Bosco.⁶⁰

3) Percorsi per crescere insieme

Nell’introduzione abbiamo ripercorso insieme alcune delle motivazioni all’origine di questo incontro dedicato al *“laico nella Chiesa”*, all’interno di un incontro mondiale dei Delegati Ispettoriali per la Famiglia Salesiana. Abbiamo concluso che in vari contesti del mondo si avverte un bisogno urgente di un maggiore contributo dei fedeli laici all’apostolato della Chiesa in generale e della Famiglia Salesiana in particolare. Congiuntamente, abbiamo riconosciuto di aver bisogno di condividere una visione comune su questa comunione e corresponsabilità nella missione.

Abbiamo bisogno di crescere insieme. Di più, siamo chiamati a farlo. Ma non dalle necessità e dai tempi. Noi crediamo che *“lo Spirito Santo ha suscitato la Famiglia salesiana, attraverso Don Bosco, affinché meglio si compisse la missione a lui affidata”*⁶¹. La collaborazione corresponsabile tra consacrati, sacerdoti e fedeli laici nella Famiglia Salesiana è un dono dello Spirito, non è una mera reazione o un adattamento di fronte al calo delle vocazioni di Salesiani consacrati. Nel tempo e nello spazio possono cambiare le forme di questa corresponsabilità, ma la sostanza è la stessa sin dalle origini di questa storia carismatica.

Condivido con voi tre percorsi possibili per crescere insieme in questa comunione e corresponsabilità nella missione che è affidata nella Chiesa e nel mondo alla Famiglia Salesiana: a) Superare il *“tango del clericalismo”*; b) Investire nella formazione, anche congiunta; c) Approfondire ambiti specifici di impegno laicale.

a) Superare il “tango del clericalismo”

Interrogato nel 2016 sul tema dell’inserimento delle donne nella vita della Chiesa, Papa Francesco offrì all’Unione delle Superiori Generali una risposta che parla ancora oggi anche a noi qui riuniti.

⁵⁷ Cf. EG, nn. 1-8.

⁵⁸ G.K. CHESTERTON, *La Chiesa Viva*, Paoline, 1957, p. 32.

⁵⁹ SAN GIOVANNI BOSCO, *op. cit.*

⁶⁰ FRANCESCO, *Prefazione*, in Carriero A. (a cura di), *Evangelii Gaudium con Don Bosco*, Elledici, 2019.

⁶¹ Carta di Comunione della Famiglia Salesiana, n. 4.

Dopo aver ammesso che c'è ancora molto da fare per una maggiore inclusione delle donne nei processi decisionali della Chiesa, il Santo Padre indicò due tentazioni dalle quali guardarsi, quando si tratta di discernere in tema di "leadership" nella Chiesa. La prima era quella del femminismo, nel senso che il ruolo della donna nella Chiesa è per Papa Francesco un diritto pieno, non qualcosa da affermare ideologicamente. E già questo potrebbe essere un primo percorso di riflessione e di lavoro per la Famiglia Salesiana, anche al livello laicale. Tuttavia, ora approfondiremo la seconda tentazione denunciata da Papa Francesco: il clericalismo. Per descrivere questa tentazione, il Santo Padre si serve di un'immagine molto efficace, quella del ballo del tango, che egli conosce bene a causa delle sue origini argentine:

[...] il clericalismo è un atteggiamento negativo. Ed è complice, perché si fa in due, come il Tango che si balla in due... Cioè: il sacerdote che vuole clericalizzare il laico, la laica, il religioso e la religiosa, il laico che chiede per favore di essere clericalizzato, perché è più comodo.⁶²

Conosciamo questo rischio nella Famiglia Salesiana? Credo di sì. Da Salesiano Cooperatore, posso dire che per me, che pure mi trovo a collaborare professionalmente con la pastorale giovanile dei Salesiani di Don Bosco, quindi in una condizione oggettivamente a rischio di "clericalizzazione", risuona ancora forte il monito del IX Successore di Don Bosco, don Pascual Chavez Villanueva: "Uscite dalle sacrestie!".⁶³ Qui occorre fare attenzione. Questo invito non va tradotto in una mera e sbrigativa "divisione dei compiti" tra laici e clero, né come una mera distribuzione di spazi. Non è il mero "fare" che ci deve distinguere, ma "l'essere". Il membro consacrato è una persona che si dona completamente ai giovani per tutta la vita. Questo un laico sposato membro della Famiglia Salesiana, per fare un esempio concreto, non potrà mai esserlo, e da qui discende anche il fatto che egli avrà una gerarchia differente delle responsabilità, in cui entrerà certamente "anche" la cura dei giovani. Solo nel dialogo con il Signore e con la propria famiglia e comunità si può discernere il giusto ordine delle priorità apostoliche. Questa esortazione del Rettor Maggiore del 2012 deve quindi incoraggiarci e orientarci verso un attento discernimento, tanto personale quanto comunitario, piuttosto che verso automatismi schematici. Abbiamo già offerto alcuni criteri per il discernimento delle vocazioni e per la loro feconda coesistenza attiva, nello spirito di ciò che abbiamo definito come "corresponsabilità". Ebbene, torniamo all'intervento di Papa Francesco appena citato, per approfondire questa dimensione comunitaria della vita ecclesiale:

Pensiamo che oggi più del 60 per cento delle parrocchie – delle diocesi non so, ma solo un po' meno – non hanno il consiglio per gli affari economici e il consiglio pastorale. Questo cosa vuol dire? Che quella parrocchia e quella diocesi è guidata con uno spirito clericale, soltanto dal prete, che non attua quella sinodalità parrocchiale, quella sinodalità diocesana, che non è una novità di questo Papa. No! E' nel Diritto Canonico, è un obbligo che ha il parroco di avere il consiglio dei laici, per e con laici, laiche e religiose per la pastorale e per gli affari economici. E questo non lo fanno. E questo è il pericolo del clericalismo oggi nella Chiesa. Dobbiamo andare avanti e togliere questo pericolo, perché il sacerdote è un servitore della

⁶² FRANCESCO, *Discorso all'Unione Internazionale delle Superiori Generali (UISG)*, 12 maggio 2016.

⁶³ Cf. http://cooperatori.sdb.org/cooperatori/files/CongrMond2012_LetteraNoemi_ai_SalesCoop_Italiano.pdf

*comunità, il vescovo è un servitore della comunità, ma non è il capo di una ditta. No! Questo è importante.*⁶⁴

Questo intervento ci aiuta a cogliere l'antidoto al clericalismo. Il contrario di clericalismo è "sinodalità". Papa Francesco, celebrando i 50 anni dall'istituzione del Sinodo dei Vescovi, frutto del Concilio Vaticano II, ha affermato: "Il cammino della sinodalità è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio"⁶⁵. Questa parola, tuttavia, non è un'invenzione di questo Pontefice. C'è un documento prodotto da una Commissione Teologica Internazionale che ne spiega nei dettagli e in profondità il significato, come anche le sue fonti nella Scrittura, nella Tradizione e nella storia.⁶⁶ Allo stesso modo, la Comunità Educativo Pastorale per gli SDB⁶⁷, o la Comunità Educante per la FMA⁶⁸, non sono un'invenzione di questo o quel Rettor Maggiore, o di questa o quella Madre Generale. Sono un dono che lo Spirito ha offerto al nostro discernimento per questi tempi, a partire peraltro da un'intuizione di collaborazione tra laici e clero che era già presente alle origini del carisma salesiano. Sono la forma comunitaria del nostro essere Chiesa secondo la specifica missione Salesiana in questo tempo. La cultura non può essere un alibi: gradualmente, ma integralmente, tutte le culture sono chiamate a lasciarsi fecondare dal Vangelo, e anche la collaborazione tra laici e religiosi nella Famiglia Salesiana deve trasfigurare quelle eredità culturali che non sono coerenti con lo spirito evangelico.⁶⁹

Parafrasando il testo appena citato di Papa Francesco, potremmo tuttavia chiederci: "Quale percentuale delle nostre presenze locali offre spazi e tempi, per laici e religiosi insieme, orientati ad una partecipazione attiva nella progettazione educativo pastorale?" Se promuovessimo un sondaggio di questo tipo, temo che avremmo brutte sorprese. Eppure, il Documento Finale della XV Assemblea Ordinaria dei Vescovi, dedicata a "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale", che la Chiesa ha celebrato meno di un anno fa, ci chiama ad una conversione "spirituale, pastorale e missionaria":

*Il frutto di questo Sinodo, la scelta che lo Spirito ci ha ispirato attraverso l'ascolto e il discernimento è di camminare con i giovani andando verso tutti per testimoniare l'amore di Dio. Possiamo descrivere questo processo parlando di sinodalità per la missione, ossia sinodalità missionaria.*⁷⁰

Alla Famiglia Salesiana spetta dunque di verificare la nostra traduzione di questa "sinodalità missionaria". Le CEP, le Comunità Educanti, e in generale tutte quelle comunità locali in cui sono presenti gruppi della Famiglia Salesiana, stanno camminando con i giovani andando verso tutti per

⁶⁴ FRANCESCO, *Discorso all'Unione Internazionale delle Superiori Generali (UISG)*, 12 maggio 2016.

⁶⁵ FRANCESCO, *Discorso per la Commemorazione del 50° Anniversario dell'Istituzione del Sinodo dei Vescovi*, 17 ottobre 2015.

⁶⁶ COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *La Sinodalità nella Vita e nella Missione della Chiesa*, 2 marzo 2018.

⁶⁷ Cf. SALESIANI DI DON BOSCO, DICASTERO PER LA PASTORALE GIOVANILE, *La Pastorale Giovanile Salesiana. Quadro di Riferimento*, III edizione, 2014, Cap. V.

⁶⁸ ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *Linee orientative della missione educativa delle FMA*, 2005, Cap. 3.

⁶⁹ Cf. SALESIANI DI DON BOSCO, CG24, Documento Finale, n. 96.

⁷⁰ SINODO DEI VESCOVI, XV Assemblea Ordinaria "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale", *Documento Finale*, 27 ottobre 2018, n. 118.

testimoniare l'amore di Dio? Sinodalità non è sinonimo di confusione delle vocazioni. Si tratta piuttosto di porsi in ascolto del Maestro del coro, che è Dio Padre, Figlio e Spirito Santo, e lasciargli suonare attraverso di noi una sinfonia per la salvezza delle anime dei giovani e, per mezzo Suo e loro, delle nostre stesse anime. D'altronde, se la giovinezza, utilizzando l'immagine di uno strumento musicale a corde, è "l'età in cui prendono corpo i paradossi dell'esperienza umana e l'età in cui essi devono trovare una loro accordatura non solo vivente, ma anche vivibile"⁷¹, allora c'è davvero bisogno di una sinfonia cui i giovani possano riferirsi e di cui possano fidarsi.

Tutto questo assume un'urgenza speciale di fronte alla convocazione di un cammino universale intitolato «Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione», inaugurato da Papa Francesco il 9-10 ottobre 2021 a Roma e il 17 ottobre seguente in ogni Chiesa particolare. E' noto che la tappa centrale di questo cammino della Chiesa universale consisterà nella celebrazione della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, nell'ottobre del 2023, ma occorre pensare a questo cammino come un vero e proprio processo, per cui ovunque sarà cruciale anche la fase attuativa, che coinvolgerà nuovamente le Chiese particolari.⁷² Con questa convocazione, che si inserisce nel solco dell'«aggiornamento» della Chiesa proposto dal Concilio Vaticano II, Papa Francesco invita la Chiesa intera a interrogarsi su un tema decisivo per la sua vita e la sua missione. Come Famiglia Salesiana siamo chiamati a rispondere a questo appello con entusiasmo e coinvolgendovi specialmente i giovani più poveri e lontani. Chiudiamo il tango con questa citazione dal Documento Preparatorio di questo Sinodo sulla Chiesa sinodale:

La Chiesa tutta è chiamata a fare i conti con il peso di una cultura impregnata di clericalismo, che eredita dalla sua storia, e di forme di esercizio dell'autorità su cui si innestano i diversi tipi di abuso (di potere, economici, di coscienza, sessuali). È impensabile «una conversione dell'agire ecclesiale senza la partecipazione attiva di tutte le componenti del Popolo di Dio».⁷³

b) Investire nella formazione

Una conversione non si improvvisa. Si può ricevere, certamente. Soprattutto se si tratta di conversione comunitaria, tuttavia, occorre prepararsi adeguatamente, è una grazia da chiedere. Accanto alla preghiera, siamo chiamati a cercare con forza opportunità di "formazione". E' questa la seconda parola chiave, dopo "sinodalità", che voglio offrire al nostro discernimento per crescere insieme. Anche in questo campo vale il criterio della corresponsabilità. Tutti, laici e clero, siamo responsabili di questa urgenza formativa. Ciascuno, secondo la propria vocazione e il carisma ricevuto, è chiamato a prendere iniziative in questa direzione e a condividerle in uno spirito di comunione. Ci lasceremo guidare anche qui dal Documento Finale del recente Sinodo dei Vescovi su "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale". Oltre ad essere recente, questo Sinodo è molto vicino a tutti noi anche per il tema scelto, così decisivo per il nostro comune carisma. Come Delegati

⁷¹ SALA R., *Andate e fate discepoli tutti i giovani. Percorso di pastorale giovanile fondamentale* (dispensa didattica), Roma, Università Pontificia Salesiana, 2014.

⁷² SINODO DEI VESCOVI, XVI Assemblea Ordinaria. *Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione*, Documento Preparatorio, 2021.

⁷³ Ivi, n. 6.

Ispettoriali per la Famiglia Salesiana, credo possiate trovare un aiuto importante in queste parole dei Padri Sinodali:

L'esperienza di "camminare insieme" come Popolo di Dio aiuta a comprendere sempre meglio il senso dell'autorità in ottica di servizio. Ai pastori è richiesta la capacità di far crescere la collaborazione nella testimonianza e nella missione, e di accompagnare processi di discernimento comunitario per interpretare i segni dei tempi alla luce della fede e sotto la guida dello Spirito, con il contributo di tutti i membri della comunità, a partire da chi si trova ai margini. Responsabili ecclesiali con queste capacità hanno bisogno di una formazione specifica alla sinodalità. Pare promettente da questo punto di vista strutturare percorsi formativi comuni tra giovani laici, giovani religiosi e seminaristi, in particolare per quanto riguarda tematiche come l'esercizio dell'autorità o il lavoro in équipe.⁷⁴

I cambi di paradigma hanno tempi lunghi. Dobbiamo metterci in preghiera e in cammino per renderci degni di questo dono che è la "sinodalità". Ecco dunque il motivo del bisogno di una "formazione specifica". Un attento "discernimento comunitario" ci consentirà anche di capire meglio le forme, i luoghi e i tempi di questa formazione. Soprattutto laddove si tratta di avviare nuovi processi in questo campo, ci saranno dei momenti in cui, anche come gruppi della Famiglia Salesiana, sarà più opportuno lavorare in maniera distinta, separata, ma non devono mancare "percorsi formativi comuni", in cui le vocazioni laiche, religiose e sacerdotali si formano insieme, arricchendosi vicendevolmente. La qualità delle relazioni caratterizza infatti la formazione, come vedremo tra poco. Al termine del Documento Finale citato, infatti, i Padri Sinodali hanno formulato "tre proposte per favorire il rinnovamento"⁷⁵. Mi limito a riproporvi la prima, in quanto la ritengo particolarmente pertinente per la nostra condizione di famiglia apostolica chiamata ad offrire un contributo specifico per la pastorale giovanile di tutta la Chiesa:

La prima [proposta per favorire il rinnovamento] riguarda la formazione congiunta di laici, consacrati e sacerdoti. È importante tenere in contatto permanente i giovani e le giovani in formazione con la vita quotidiana delle famiglie e delle comunità, con particolare attenzione alla presenza di figure femminili e di coppie cristiane, così che la formazione sia radicata nella concretezza della vita e caratterizzata da un tratto relazionale capace di interagire con il contesto sociale e culturale.⁷⁶

La complessità del "contesto sociale e culturale" con cui siamo chiamati ad interagire oggi, peraltro, richiede un nuovo approccio formativo, che coniughi "concretezza, complessità e integralità"⁷⁷. Le sfide del nostro tempo, molteplici e frammentate, richiedono di essere colte nelle loro connessioni da persone, laiche e religiose, dotate di una visione antropologica integrale, capace di tenere insieme "la vita familiare e l'impegno professionale, l'utilizzo delle tecnologie e il modo di

⁷⁴ SINODO DEI VESCOVI, XV Assemblea Ordinaria. *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*, Documento Finale, n. 124.

⁷⁵ Ibidem, n. 164.

⁷⁶ Ibidem.

⁷⁷ Cf. Ibidem, Parte III, Cap. IV.

sperimentare la comunità, la difesa dell’embrione e quella del migrante”⁷⁸. Accanto alla formazione alla sinodalità, pertanto, questo nuovo approccio formativo deve poter offrire “l’integrazione delle prospettive”, per renderci “capaci di cogliere l’intreccio dei problemi” e “unificare le diverse dimensioni della persona”.⁷⁹

Ogni membro della Famiglia Salesiana, qualunque sia la sua specifica vocazione, è chiamato a lasciarsi accompagnare nella sua vita personale e spirituale, per poter poi a sua volta accompagnare altre persone, a partire dai giovani, nella condizione in cui si trova.⁸⁰ Il Documento Finale del Sinodo su “I giovani, la fede e il discernimento vocazionale”, che sta illuminando questa nostra riflessione oggi, parla del bisogno di “accompagnatori di qualità”, siano essi sacerdoti, religiosi o laici, che necessitano a loro volta di una “formazione specifica per questo particolare ministero”.⁸¹ Anche la formazione a questo servizio di accompagnamento personale, peraltro, va orientata verso una prospettiva comunitaria e comunionale, non individualista:

Va infine ricordato che tratti caratterizzanti del nostro essere Chiesa che raccolgono un grande apprezzamento dei giovani sono la disponibilità e la capacità di lavorare in équipe: in tal modo si è maggiormente significativi, efficaci e incisivi nella formazione dei giovani. Tale competenza nel lavoro comunitario richiede la maturazione di virtù relazionali specifiche: la disciplina dell’ascolto e la capacità di fare spazio all’altro, la prontezza nel perdono e la disponibilità a mettersi in gioco secondo una vera e propria spiritualità di comunione.⁸²

A confermo di tutto questo, l’ultimo dei dieci nuclei tematici che il Sinodo dei Vescovi ci invita ad approfondire nel cammino verso una Chiesa sinodale, si intitola “Formarsi alla sinodalità” e ci pone le seguenti domande:

La spiritualità del camminare insieme è chiamata a diventare principio educativo per la formazione della persona umana e del cristiano, delle famiglie e delle comunità. Come formiamo le persone, in particolare quelle che rivestono ruoli di responsabilità all’interno della comunità cristiana, per renderle più capaci di “camminare insieme”, ascoltarsi a vicenda e dialogare? Che formazione offriamo al discernimento e all’esercizio dell’autorità? Quali strumenti ci aiutano a leggere le dinamiche della cultura in cui siamo immersi e il loro impatto sul nostro stile di Chiesa?⁸³

c) Approfondire ambiti specifici di impegno laicale

La terza ed ultima parola chiave che intendo offrirvi oggi, per stimolare possibili percorsi di crescita insieme nella Famiglia Salesiana, è “impegno”. Guai se tutto questo sforzo di “sinodalità” e di “formazione” risultasse in un certo senso fine a sé stesso o comunque finalizzato a coltivare il nostro piccolo orticello chiuso. Non possiamo restare qui e fare tre tende (cf. Mt 17,1-8; Mc 9,2-8; Lc 9,28-

⁷⁸ Ibidem, n. 157.

⁷⁹ Ibidem.

⁸⁰ Cf. ATTARD F., GARCIA M.A. (a cura di), *L’accompagnamento spirituale. Itinerario pedagogico spirituale in chiave salesiana al servizio dei giovani*, Elledici, Torino, 2014.

⁸¹ SINODO DEI VESCOVI, XV Assemblea Ordinaria “I giovani, la fede e il discernimento vocazionale”, *Documento Finale*, n. 103.

⁸² Ibidem.

⁸³ SINODO DEI VESCOVI, XVI Assemblea Ordinaria. *Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione*, Documento Preparatorio, 2021, n. 30.

36), occorre scendere dalla montagna, “verso le periferie del mondo”⁸⁴. Né possiamo illuderci di rinchiuderci in piccole comunità di cristiani “perfetti”, staccati dal mondo, abbandonando l’ordine secolare delle cose al suo destino, in attesa della fine dei tempi e del giudizio finale.⁸⁵ Come Famiglia Salesiana, siamo chiamati a partecipare alla “trasformazione missionaria della Chiesa”⁸⁶, cui da anni ormai ci invita Papa Francesco:

Preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze. Non voglio una Chiesa preoccupata di essere il centro e che finisce rinchiusa in un groviglio di ossessioni e procedimenti. Se qualcosa deve santamente inquietarci e preoccupare la nostra coscienza è che tanti nostri fratelli vivono senza la forza, la luce e la consolazione dell’amicizia con Gesù Cristo, senza una comunità di fede che li accolga, senza un orizzonte di senso e di vita. Più della paura di sbagliare spero che ci muova la paura di rinchiuderci nelle strutture che ci danno una falsa protezione, nelle norme che ci trasformano in giudici implacabili, nelle abitudini in cui ci sentiamo tranquilli, mentre fuori c’è una moltitudine affamata e Gesù ci ripete senza sosta: «Voi stessi date loro da mangiare» (Mc6,37).⁸⁷

Questa san(t)a inquietudine deve stimolare il nostro discernimento comunitario, a livello ispettoriale e locale, per capire come le nostre rispettive vocazioni possono impegnarsi e completarsi al meglio per la salvezza dei giovani, specialmente i più poveri. I documenti del Magistero e della Famiglia Salesiana indicano vari ambiti di impegno per i fedeli laici, ma oggi, pensando alla realtà attuale di questa nostra famiglia apostolica e alle sfide di questi tempi, voglio proporvene due in particolare: l’educazione dei giovani all’amore; lo studio e la promozione dell’insegnamento sociale della Chiesa.

Con riferimento al primo dei due ambiti, credo sia opportuno riprendere o proseguire il cammino avviato da ben due Sinodi dei Vescovi ravvicinati, uno straordinario e uno ordinario, sul tema della famiglia.⁸⁸ Queste tappe fondamentali nel cammino sinodale della Chiesa ci hanno aiutato non solo a riflettere sulle sfide pastorali, ma soprattutto a riscoprire la vocazione e la missione della famiglia oggi. In vari modi anche noi, come Famiglia Salesiana, abbiamo lavorato e stiamo lavorando in comunione sulla Chiesa in questo compito di riscoperta. Partendo dal presupposto che il proprio vocazionale della famiglia è l’amore, la generazione e l’educazione⁸⁹, credo che questa sia una dimensione laicale in cui dobbiamo approfondire maggiore impegno come Famiglia Salesiana. Una famiglia apostolica come la nostra, che ha a cuore l’educazione e l’evangelizzazione dei giovani, non

⁸⁴ Ibidem, n. 127.

⁸⁵ Cf. ANDREAS GONÇALVES LIND, *Qual è il compito dei cristiani nella società di oggi? «Opzione Benedetto» Ed Eresia Donatista*, Quaderno 4022, 2018, Volume I, p. 105-115.

⁸⁶ Cf. EG, Cap. I.

⁸⁷ EG, n. 49.

⁸⁸ SINODO DEI VESCOVI, *Assemblea straordinaria, Le sfide pastorali della famiglia nel contesto dell’evangelizzazione*, 2014; XIV *Assemblea ordinaria, La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo*, 2015.

⁸⁹ Cf. SALA R., *La famiglia nella proposta pastorale salesiana. Una lettura educativa ed evangelizzatrice*, in ATTARD F., CURSI R., GARCIA M.A., *Pastorale Giovanile e Famiglia. Atti del Congresso Internazionale* (Madrid, 27 novembre – 1 dicembre 2017), Elledici, Torino, 2018, pp. 139-142.

può prescindere dal contributo di laici, e soprattutto di laici che hanno esperienza quotidiana di amore e generazione, nell'educazione dei giovani all'amore, al dono di sé, in un orizzonte vocazionale. In ogni Ispettorìa e presenza locale conosciamo coppie di sposi cristiani che possono testimoniare ai giovani la dinamica virtuosa della presenza insieme del maschile e del femminile, la differenza e complementarietà tra paternità e maternità, la logica dell'amore come dedizione di sé all'altro. Spesso nei nuclei animatori delle nostre Comunità Educative Pastorali o Comunità Educanti ci sono persone sposate coinvolte attivamente a livello individuale, ma è più raro vederle impegnate in questi contesti come coppie, come nuclei familiari. Questo è certamente un aspetto su cui interrogarci e sul quale impegnarci per un approccio nuovo. Tra le tante opzioni disponibili in questo campo di impegno, ce ne sono alcune che come Famiglia Salesiana potremmo privilegiare: il coinvolgimento di laici e famiglie nell'educazione all'amore nei gruppi giovanili e apostolici, la presenza di famiglie animatrici di altre famiglie nelle nostre presenze locali di vario tipo, la presenza di laici e famiglie insieme con religiosi e sacerdoti nei percorsi di animazione vocazionale, locale e ispettoriale.⁹⁰

Quanto al secondo possibile ambito di impegno che intendo proporvi, devo innanzitutto confessarvi che è solo passando in rassegna la biblioteca della Sede Centrale Salesiana qui a Roma che ho appreso che come Famiglia Salesiana abbiamo già lavorato ampiamente in passato sul tema della dottrina o insegnamento sociale della Chiesa. Ho infatti trovato anni fa, tra gli scaffali, un volume del 1992, che raccoglieva gli Atti della XV Settimana di Spiritualità della Famiglia Salesiana, dedicata al tema "La dottrina sociale della Chiesa strumento necessario di educazione alla fede". Sempre a partire da questo volume, ho appreso che la Strenna del Rettor Maggiore dei Salesiani di allora, don Egidio Viganò, era stata dedicata l'anno precedente al seguente tema: "La nuova evangelizzazione impegna ad approfondire e a testimoniare la dimensione sociale della carità". Non escludo che ci siano state altre occasioni di studio e approfondimento del tema, né ignoro il fatto che questo sia incluso in molti dei nostri documenti, ma vi cito questa scoperta per denunciare il fatto che, se non mi fossi imbattuto in quel volume, avrei pensato che come Famiglia Salesiana fossimo ancora digiuni e ignari di questa preziosa risorsa. Nella mia pur limitata esperienza di Movimento Giovanile Salesiano e Famiglia Salesiana, mi sembra infatti di poter dire che ci stiamo negando l'opportunità di approfondire questa "dimensione sociale dell'evangelizzazione"⁹¹ (che è anche dimensione sociale dell'educazione e della carità), e che la stiamo negando ai giovani che raggiungiamo. Possiamo dire che questa dimensione non è nelle nostre priorità? Certamente non possiamo dirlo da un punto di vista laicale. Abbiamo ragionato insieme nelle prime due parti di questa riflessione sullo specifico della vocazione laicale, ovvero il trattare le cose temporali e ordinandole secondo Dio. Ma anche da un punto di vista salesiano, questa dimensione è presente e citata esplicitamente in tanti dei nostri documenti pastorali di riferimento⁹². È allora a livello di prassi che siamo deficitari, tanto sul piano dello studio, quanto sul piano della promozione fattuale di questo insegnamento prezioso. Non sono qui ad accusare nessuno in particolare, mi sento piuttosto corresponsabile e

⁹⁰ Cf. Ibidem, pp. 142-151.

⁹¹ Cf. EG, Capitolo IV.

⁹² Cf. La Pastorale Giovanile Salesiana. Quadro di Riferimento, pp. 211, 236, 237; Linee orientative della missione educativa delle FMA, n. 52; ASSCC, Progetto di Vita Apostolica, Statuto, Art. 8.4.

credo sia un atto di verità riconoscere che urge un maggiore impegno, specialmente laicale, per la promozione dell'insegnamento sociale della Chiesa nella Famiglia Salesiana. È una sfida, peraltro, trasversale e comune a tutta la Chiesa. Mi è capitato di sentire e leggere più di una volta (e di constatarlo) che la dottrina sociale è il "tesoro meglio nascosto di tutto il patrimonio della Chiesa". Non si tratta solamente o soprattutto del cosiddetto "impegno socio-politico". No, qui si tratta innanzitutto di capire che "evangelizzare è rendere presente nel mondo il Regno di Dio" e che "se questa dimensione [sociale] non viene debitamente esplicitata, si corre sempre il rischio di sfigurare il significato autentico e integrale della missione evangelizzatrice"⁹³. "Evangelizzare il sociale" non è solo un nostro diritto, ma anche un dovere, se non vogliamo smentire noi stessi e la nostra "fedeltà a Cristo".⁹⁴ A volte infatti, ci preoccupiamo di fornire ai giovani dei servizi educativi o sociali da consumare, senza riflettere se e in che misura questa nostra offerta, per quanto generosa, non contribuisca piuttosto ad alimentare "strutture di peccato"⁹⁵. Non possiamo permetterci di essere ingenui, per il bene dei giovani e per amore al Vangelo. Un altro esempio: a volte credo che educiamo i giovani ad una fede disincarnata, che fugge o nasconde le sfide della vita secolare, negando loro la possibilità di costruire un'unità fede-vita coerente, consapevole e quindi gioiosa. Ma come possiamo dirci felici di vivere il Vangelo, se intorno al nostro quotidiano accettiamo passivamente o, peggio ancora, alimentiamo strutture anti-evangeliche? In questo compito, i membri laici della Famiglia Salesiana hanno una responsabilità specifica a causa della loro vocazione, e credo che debbano assumerla, in comunione con tutta la Famiglia, con maggiore impegno. Papa Francesco, d'altronde, nella sua Lettera Enciclica sulla Fraternità e l'Amicizia Sociale, "Fratelli Tutti", richiama più volte il rischio che i giovani crescano oggi senza radici e coscienza storica, esposti a populismi e manipolazioni⁹⁶. L'invito rivoltoci è quello di contrapporre a queste sfide una misura alta di carità, un amore che si apre progressivamente all'Altro, che promuove le persone, che integra e raduna, un amore politico efficace: non sul piano dei risultati, ma su quello della fecondità⁹⁷.

Conclusioni

All'inizio di questa riflessione, mi interrogavo sull'opportunità di investire del tempo ed energie per comprendere il significato e il senso del laico nella Chiesa oggi. Dopo averne parlato in termini di vocazione, e averne indicato caratteristiche e criteri per l'accompagnamento, ho offerto alcuni spunti per possibili percorsi di impegno per il laico nella Chiesa e, in particolare, nella Famiglia Salesiana, intorno a tre parole chiave: sinodalità, formazione, impegno. In conclusione, ci invito a riscoprire i tre piani di azione del cristiano, distinti ma non separati: il piano spirituale, il piano temporale e, infine, il piano spirituale considerato nella sua connessione con il piano temporale.⁹⁸ Il laico cristiano è sempre sé stesso, ma possiamo distinguere il suo agire sui diversi piani appena descritti dicendo che sul piano spirituale agisce nella Chiesa *in quanto cristiano*, mentre sul piano temporale agisce nel mondo *da cristiano*. Vale anche per i membri laici della Famiglia Salesiana. I

⁹³ EG, n. 179.

⁹⁴ PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, nn. 70-71.

⁹⁵ Cf. SAN GIOVANNI PAOLO II, Lettera Enciclica *Sollicitudo Rei Socialis*, nn. 35-40.

⁹⁶ FRANCESCO, Lettera Enciclica *Fratelli Tutti*, 3 ottobre 2020, nn. 13, 19, 24, 133.

⁹⁷ Ivi, nn. 87-11, 176-197.

⁹⁸ Cf. MARITAIN J., *Humanisme intégral*, Aubier, Paris, 1968 (édition 2000), pp. 295-299.

gruppi facenti parte di quest'ultima potrebbero essere una risorsa anche per il terzo ed ultimo piano di azione, offrendo cioè un contesto in cui il cristiano laico vive una contemplazione che deborda nel sociale, superando la separazione tra piano spirituale e temporale, evitando la compromissione con forme di civiltà contrarie al Vangelo, impegnandosi al contrario a favore di un ordine delle cose temporali (in materia di famiglia ed educazione, ad esempio) ispirato al Vangelo, *in quanto cristiano* e inviato dalla Chiesa.⁹⁹ In quest'ultimo piano di azione, peraltro, si tratterebbe di unire la voce dei gruppi della Famiglia Salesiana a quella di tanti altri gruppi, movimenti, associazioni e comunità ecclesiali che si spendono per evangelizzare la dimensione sociale e culturale degli ordinamenti in cui si trovano, portando il nostro specifico contributo, cristianamente ispirato, a difesa dei giovani, specialmente i più poveri, e delle loro famiglie.

Vorrei lasciarvi con una citazione del Santo cui il nostro Santo Fondatore, San Giovanni Bosco, si è ispirato nel dare origine a questa famiglia apostolica, San Francesco di Sales, per incoraggiarvi nella collaborazione corresponsabile e nell'accompagnamento dei fedeli laici dei gruppi della Famiglia Salesiana:

Nella creazione Dio comandò alle piante di produrre i loro frutti, ognuna "secondo la propria specie" (Gen 1, 11). Lo stesso comando rivolge ai cristiani, che sono le piante vive della sua Chiesa, perché producano frutti di devozione, ognuno secondo il suo stato e la sua condizione. La devozione deve essere praticata in modo diverso dal gentiluomo, dall'artigiano, dal domestico, dal principe, dalla vedova, dalla donna non sposata e da quella coniugata. Ciò non basta, bisogna anche accordare la pratica della devozione alle forze, agli impegni e ai doveri di ogni persona (...). E' un errore, anzi un'eresia, voler escludere l'esercizio della devozione dall'ambiente militare, dalla bottega degli artigiani, dalla corte dei principi, dalle case dei coniugati. E' vero, Filotea, che la devozione puramente contemplativa, monastica e religiosa può essere vissuta solo in questi stati, ma, oltre a questi tre tipi di devozione, ve ne sono molti altri capaci di rendere perfetti coloro che vivono in condizioni secolari. Perciò, dovunque ci troviamo, possiamo e dobbiamo aspirare alla vita perfetta.¹⁰⁰

In conclusione, essere chiamato a seguire il Signore da laico o laica non è vivere "etsi Deus non daretur" (come se Dio non ci fosse). Né possiamo dirci soddisfatti rovesciando solo per noi questa formula, vivendo "veluti si Deus daretur" (come se Dio ci fosse), mentre il mondo se ne infischia. Il laico è chiamato a vivere nella Chiesa e nel mondo "ut Deus daretur", cioè ad ordinare le cose temporali "affinché Dio possa darsi" a tutti gli uomini e (è questa la preoccupazione specifica nostra, come Famiglia Salesiana) a tutti i giovani, specialmente i più poveri.

⁹⁹ Ibidem, 300-302.

¹⁰⁰ S. FRANÇOIS DE SALES, *Introduction à la vie dévote*, I, II: Œuvres complètes, Monastère de la Visitation, Annecy 1893, III, 19-21.